

IL FUTURISMO

RIVISTA SINTETICA ILLUSTRATA

Abb. a 12 num.: Italia L. 6 - Estero L. 12

Direttore: F. T. MARINETTI
MILANO (13) - Corso Venezia, 61

(Tiratura: 50.000 Copie)

L'IMPERO ITALIANO

A Benito Mussolini - Capo della Nuova Italia

Da 14 anni noi insegnamo l'orgoglio italiano, il coraggio, l'audacia, l'amore del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità, la religione del nuovo e della velocità. Il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo e il pugno.

La guerra sola igiene del mondo, il militarismo, il patriottismo. La convinzione della nostra superiorità di razza. L'obbedienza all'Italia, sovrano assoluto.

La difesa del genio creatore italiano contro il passatismo sotto tutte le sue forme: archeologia, accademismo, senilismo, quietismo, vigliaccheria, pacifismo, pessimismo, nostalgia, sentimentalismo, ossessione erotica, industria del forestiero. L'avvento dei giovani al potere contro la mentalità parlamentare burocratica e scettica.

Questi nostri insegnamenti furono efficaci, fortunati, ma non hanno dato tutti i loro frutti. Occorre ripetere oggi a gran voce il nostro famoso manifesto a Tripoli italiana da noi lanciato nell'Ottobre 1911:

« Noi futuristi che da più anni glorifichiamo, tra i fischi dei Podagrosi e dei Paralitici, l'amore del pericolo e della violenza, il patriottismo e la guerra, sola igiene del mondo, siamo felici di vivere finalmente questa grande ora futurista d'Italia, mentre agonizza l'immonda genia dei pacifisti, rintanata ormai nelle profonde cantine del loro risibile palazzo dell'Aia.

« Abbiamo recentemente cazzottato con piacere nelle vie e nelle piazze i più febbricitanti avversari della guerra, gridando loro in faccia questi nostri saldi principi:

1. - Siano concesse all'individuo e al popolo tutte le libertà tranne quella di essere vigliacco.

2. - Sia proclamato che la parola ITALIA deve dominare sulla parola LIBERTA'.

3. - Sia cancellato il fastidioso ricordo della grandezza romana, con una grandezza italiana cento volte maggiore.

« L'Italia ha oggi per noi la forma e la potenza di una bella « dreadnought » con la sua squadriglia d'isole torpediniere. Orgogliosi di sentire uguale al nostro il fervore bellicoso che anima tutto il paese, incitiamo il Governo italiano, divenuto finalmente futurista, ad ingigantire tutte le ambizioni nazionali, disprezzando le stupide accuse di pirateria e proclamando la nascita del Panitalianismo. » — Questo manifesto profetico è oggi di attualità!

Si! Si! Bisogna marciare e non marciare nelle nostre sacre ambizioni! Scagliamo dunque la gioventù italiana (già muscolarmente e spiritualmente pronta, anzi prontissima) alla conquista dell'Impero Italiano! Italiano deve essere e sarà, poichè un Impero romano sarebbe un restauro o un plagio. Impero Italiano, poichè la nostra penisola snella, elegante spina dorsale che ha una testa dura di Alpi pensanti e dominatrici, la nostra penisola riassunto di tutte le bellezze della terra, gonfia di genio creatore ha il diritto di governare il mondo. L'imposizione di questo diritto sarà un atto di fede-forza, una spavalda improvvisazione giovanile, un'opera d'arte sbocciata miracolosamente.

La grandezza antica è oscurata dal bagliore del Carso! Siamo figli dell'Isonzo, del Piave, di Vittorio Veneto e dei quattro anni di Fascismo: blasoni sufficienti! L'idea imperiale scaturisce dal nostro sangue e dai nostri muscoli futuristi cioè vincitori, novatori e instancabili.

Ostili a un monarchismo pauroso, antiartistico antiletterario socialistoide e passatista; ostili a una repubblica antiquerresca, umanitaria rinunciataria e mediocrista; prepariamo un impero di genio, arte, forza, inegualismo, bellezza, spirito, eleganza, originalità, colore, fantasia.....

L'impero Italiano sarà antisocialista, anticlericale, antitradizionale, con tutte le libertà e tutti i progressi nel cerchio di un patriottismo assoluto. Il diritto di critica, controllo, opposizione negato soltanto agli antipatrioti. L'Impero Italiano nel pugno dell'italiano migliore. Questi governerà senza parlamento, con un consiglio tecnico di giovani.

La nostra concezione-volontà di questo Impero Italiano sembrerà assurda ai fiacchi, come sembravano assurdi la vittoria definitiva di Vittorio Veneto e lo sfasciamento dell'impero Austro-Ungarico agli occhi tremanti della vecchia Italia. Ambizioni modeste invece se l'avvenire degli italiani sarà finalmente piantato nell'idea di guerra e di conquista!

Gridavano così i morti eroi vivi della nostra grande guerra che il Futurismo intervistò in velocità il giorno di Pasqua sul Carso. Si affollavano nel vento opprimendo la nostra fantastica automobile di fervide irruenti parole entusiaste. Gridavano:

— « Colla guerra, sola igiene del mondo, fate del nostro Carso il ferreo piedestallo, il perno dinamico, la capitale smisurata dell'Impero Italiano! ».

Tra il cielo verde e il mare bianco il tramonto rosso non cadeva, si lanciò in cielo come un volo di aeroplani mitraglianti. Ritte tutte le croci del cimitero di Redipuglia si armarono in fretta e presentarono le armi al Futurismo come soldati pronti. Realmente tutte brandivano un ordigno di guerra: shrapnel, granata, bombarda, baionetta, tubo di gelatina, elica di aeroplano, lanciafiamme, mitragliatrice, fucile o motore rotativo ancora ebbro di cielo.

Così la tonda collina di Redipuglia piantata di croci lavora giorno e notte, pulsante officina di guerra. E se il vento folto d'eroi la investe, quel cimitero scaglia all'assalto tutte le sue croci armate con polifonie e rumorismi imperiosi, imperiali.

F. T. Marinetti - Mario Carli - Settemelli.

L'INEGUALISMO

Sull'intricatissimo groviglio dei problemi sociali e politici che agitano il mondo, volli consultare il Mare, mio consigliere preferito.

Prima gli parlai dall'alto, ritto al parapetto d'una terrazza serena navigante, quasi aerea tanto strapiomba a picco sulla risacca turbolenta. Dominavo il mio consigliere: un mare ad arco azzurro immenso equivalente ad un terzo della circonferenza terrestre. Agavi, cactus, palme e camerus si sporgevano con me per abbracciare la distesa marina solcata di scie, deserto solcato di carovaniere.

Il mare mi rispose partorendo motoscafi veloci simili a ferri da stirare fra trine liquide e onde ricamate. Piroscafi irti di gru metalliche come moli staccati e viaggianti. Vele pezzenti che mendicavano il vento. Barche da pesca gambute di remi sudati e stillanti..

Poco soddisfatto da queste risposte sibilline, scesi fra le rocce e mi tuffai nella schiuma friggente del mare come il pensiero d'un ubriaco in una coppa d'asti spumante.

Già a capo fitto conobbi l'inegualismo dei pesci, dei granchi, delle meduse, delle alghe, le gare artistiche dei raggi e dei riflessi, le altalene infantili dei risucchi, le pompe instancabili dell'acqua sulle vene e sui muscoli del mio corpo guizzante, e tutti gli odori ardori aspri, freschi, amari che rissano coll'acredine zuccherina vellutatissima dei fichi cotti dal sole.

Il vento eccita il mio palato, e nuotando pregusto a bocca aperta il grappolo splendido di un veliero vele gonfie sull'orizzonte. Nuoto. S'ingrandisce. Nuoto più presto. Giganteggia il veliero

dominando d'una solennità di cattedrale bianca il comunismo di onde che formano l'arco marino. Apparente comunismo di poche idee-leggi che pesano sul torturato torturante stiracchiamento di mille mille mille nuove idee nasciture.

Raggiungo il veliero e mi arrampico sull'albero maestro oscillante. Fra le vele più alte, acrobatico mozzo, curo gli anelli di rame, le carrucole gementi e le pieghe della tela ruota. Guardo dall'alto il popolo delle vele gonfie: mammelle di balie, pance impazzite, mazzi di paracadute. Ambizioni, idropisie, gravidanze?

Non so. Me ne infischio e fischio su questo maremoto terremoto di vele, cupole di mille religioni crollanti. Un Fulmine, gotico monaco di bragia, s'inginocchia davanti a loro sul mare. Ma i Venti lo beffeggiano giuocando colle vele tonde palle d'avorio del più squilibrato bigliardo verde. Io canto come un mozzo spensierato:

Abbasso l'eguaglianza!

Abbasso la giustizia!

Abbasso la fraternità!

Sono squaldrine, o Libertà.

Piantale e sali con me!

Non scenderò per pulire il ponte. Le onde lo scopano e lavano meglio di me. Ho ben altro da fare! Non sento fraternità per le onde. Nessuna giustizia fra di noi! Sono un semplice mozzo è vero, ma provi il comandante se vuole a comandarmi di ammainare le più alte vele. Mettono in pericolo l'equilibrio della nave, lo so! Io le voglio larghe e gonfie! Gioia, gioia, gioia di rullare a destra, a sinistra, pericolando, pericolando, giù giù!

Abbasso l'eguaglianza! Infatti non sono l'eguale di nessuno. Tipo unico. Modello inimitabile. Non copiatemi, voi, Nuove plagiarie! Basta, conosco tutte le vostre forme. Sono tutte da me catalogate. Originalità! Fantasia! Abbasso la giustizia! Sono il solo giudice distratto dello smisurato tribunale marino. Volete forse che io condanni le onde schiave dei Venti, o i Venti che le spadroneggiano? No, no. Oscillo sull'albero come l'Ingiustizia.

Ecco, ho già sedotto i Venti grondanti e salati. Sbraitano spruzzando di ritornelli entusiasti la mia canzone.

Io canto: *Abbasso l'eguaglianza!*

Abbasso la giustizia!

Abbasso la fraternità!

Sono squaldrine, o Libertà.

Piantale e sali con me!

Io canto: *Abbasso la democrazia!*

Abbasso il suffragio universale!

Abbasso la quantità!

Sono squaldrine, o Libertà.

Piantale e sali con me!

I Venti rispondono: *Viva l'eleganza!*

Viva l'originalità!

Viva l'esagerazione!

I Venti rispondono: *Viva la Sproporzione!*

Viva la Qualità!

Viva la Poesia Rara!

Io canto: *Abbasso la politica!*

Abbasso il parlamento!

Abbasso il comunismo!

Sono squaldrine, o Libertà.

Piantale e sali con me!

I Venti rispondono: *Gloria alle differenze! Viva la Distinzione! Essere il più forte, il più veloce, il più colorato! Record di fuoco! Record di colore! Record d'entusiasmo!*

Io incendierei le vele per gareggiare coi fuochi scarlatti del tramonto. Il tramonto è un pittore pazzo, lo so, lo so! E il mare è la sua pazza tavolozza, lo so, lo so! Il tramonto finge, dipinge, illude, lo so, lo so! Viva l'Arte che illude differenzia valorizza il mondo! Arte, unica ricchezza, unica regina d'ogni varietà! Unica divinità! Morte al genere comune! Morte alla monotonia! Varietà, varietà, varietà! Viva l'Inegualismo, succo divino della terra, arancia che io mozzo bambino, sospeso all'unico gancio della vela più alta, lancio, lancio, lancio alle stelle bambine!

Intanto i Venti laceravano le vele a brandelli e con destrezza di mulinelli le mutavano in carta, cosicchè volarono innumerevoli giornali stampati in rosso a lettere cubitali.

Si leggessero finalmente così da un polo all'altro le nuove verità:

Aumentate le ineguaglianze umane! Scatenate dovunque e esasperate l'originalità individuale! Differenziate, valorizzate! Sproporzionate ogni cosa! Imponete la varietà nel lavoro! Ad ogni uomo ogni giorno un mestiere diverso. Liberate i lavoratori dalla massacrante monotonia dell'identico lavoro grigio e dell'identica domenica rossa. L'umanità agonizza di quotidianismo uguagliatore. L'Inegualismo solo può, moltiplicando contrasti, volumi, estro, calore e colore, salvare l'Arte, l'Amore, la Poesia, la Plastica, l'Architettura, la Musica, e l'indispensabile Piacere di Vivere.

Distruggete, annientate la politica che opaca ogni corpo! E' una lebbra-colera-sifilide tenacissima. Isolate presto tutti gli infetti! Bruciate e seppellite le vecchie idee logore sudice di Uguaglianza, Giustizia, Fraternità, Comunismo, Internazionalismo!

Imponete dovunque l'Inegualismo per liberare ogni parte dal tutto opaco massiccio pesante!

Il veliero oscillava portando la sua velatura cartiera redazione e i Venti diffondevano in cerchio a tutta velocità l'Inegualismo dinamico che consegnerà il mondo alla futura prossima immancabile Artecrazia.

F. T. Marinetti.

Influenza del Futurismo italiano sull'arte russa

« Gli scenografi russi derivano quasi tutti dai nostri futuristi, chè in Russia il verbo Marinetti è sempre in grande onore; e l'interpretazione spirituale delle opere, per quanto si riferisce agli ambienti, risente spesso degli arditi tentativi di luce psicologica compiuti da Anton Giulio Bragaglia, il quale da parecchi anni, sebbene sprovvisto di mezzi adeguati, lavora in Italia al rinnovamento delle messa in scena. Anche le derivazioni dal *Teatro del Colore* del rimpianto Ricciardi sono, in Russia, sensibili. Il Tairoff, del teatro Kamerny, valendosi di messe in scena di Alessandra Exter, tenta di dar voga al teatralismo, seguendo anch'egli però i manifesti dei futuristi italiani: le sue scene ballano con gli attori, come nel balletto *Il Cabaret epilettico* di Bragaglia e Marinetti. »

L. Chiarelli (*Corriere Italiano*, 31-1-24).

Il Futurismo difeso da Ettore Romagnoli

« Da quindici anni una folla di giovani segue con fedeltà d'apostoli il duce Marinetti. Come si spiega il fenomeno? Fregola, mania di réclame? Non basta; la spesa sarebbe troppo più dell'impresa. C'è qualche cosa di più. C'è la fede. Fede di martiri. »

« Il Futurismo è una materia cosmica formata dall'urto e dalla conflagrazione di due mondi opposti e nemici. Tutti gli elementi del vecchio e del nuovo vi turbinano confusi. Pure, accennano qua e là a comporsi in nuovi corpi. Alcuni preziosi. Oro: qualche lirica e qualche parte dei romanzi di Marinetti. Rubino: qualche arazzo di Depero. »

« I futuristi che si presentarono ieri sera sono quasi tutti artisti di reale ingegno. Quando Marinetti salutò « grandissimo » Depero, molti si misero a ridere. E sta bene. Ma è sicurissimo che se gli arazzi o le scene che crea questo genialissimo artista ci venissero dalla Germania o dall'Inghilterra, molta gente che sta sulle sue, li ammirerebbe in ginocchi. Altrettanto felici mi sembrarono le scene e i bozzetti di Prampolini. E qui Marinetti disse bene. Quando abbiamo in casa simili artisti, e per fabbricare scenari della Scala facciamo venire da Ginevra il signore Appia, allora alla Scala c'è proprio qualche molla che funziona male e che bisogna mutare. »

Ettore Romagnoli (*L'Ambrosiano*, 12-1-24).

DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA: Corso Venezia, 61 - MILANO (13)